

## XLVI.

## TORNATA DI SABATO 18 FEBBRAIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

Disegni di legge (*Presentazione*: GRIMALDI).  
 Scuola pratica di agricoltura in Trapani. *Pag.* 1536  
 Sorgente termo-solforosa della Bajola. . . . » 1536  
 Affrancamento di canoni, censi e livelli . . . » 1536

## Interpellanze:

GALLI R. (Scavi del Pantheon):  
 MARTINI F., *ministro della istruzione pubblica*, (Risposta). . . . . » 1536  
 LUCIFERO (Apprezamenti sull'Italia del conte Caprivi). . . . . » 1528  
 BRIN, *ministro degli affari esteri*, (Risposta) » 1531  
 RAMPOLDI (Ginnasi e licei):  
 MARTINI F., *ministro della istruzione pubblica*, (Risposta). . . . . » 1534

## Interrogazioni:

BOVIO (Ispezione delle Banche):  
 BONACCI, *ministro guardasigilli*, (Risposta) » 1517  
 NICOTERA e LACAVA, *ministro di agricoltura e commercio*, (Fatto personale) . . . » 1520-1522  
 BARZILAI e CARMINE (Manifestazione ostile all'Italia avvenuta in Vienna):  
 BRIN, *ministro degli affari esteri*, (Risposta) » 1522

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

Adamoli, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per affari di famiglia: gli onorevoli Afan de Rivera e Facheris, di giorni 3; Ruggeri, di 10; Piccaroli, di 12 e Pugliese, di 8. Per motivi di

salute, l'onorevole Engel, di giorni 20. Per ufficio pubblico, l'onorevole Suardi Gianforte, di giorni 3.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Bovio. (*Segni di attenzione*) È rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia, « circa alcune lentezze giudiziarie per i fatti delle Banche, e le conseguenze politiche che ne derivano. »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Bonacci, *ministro guardasigilli*. L'onorevole presidente del Consiglio, come l'onorevole Bovio sa, è oggi per una grave discussione, impegnato nell'altro ramo del Parlamento; quindi l'onorevole Bovio dovrà per oggi contentarsi della mia risposta alla sua interrogazione.

Se egli vorrà interrogare il presidente del Consiglio, potrà farlo in altro giorno.

La mia risposta è semplice e breve. L'onorevole Bovio interroga circa alcune lentezze giudiziarie per i fatti delle Banche, e sulle conseguenze politiche che ne derivano.

Parliamo prima della causa, e poi degli effetti.

Per la direzione che spetta a me sul

Pubblico Ministero, e per l'alta sorveglianza, che mi è affidata, su tutta la magistratura, se lentezze vi fossero nel procedimento penale, del quale si tratta, io certamente me ne dovrei accorgere.

Posso affermare con sicura coscienza all'onorevole Bovio che nessuna lentezza può lamentarsi nell'indicato procedimento penale.

Io non so su che cosa si fondi la supposizione dell'interrogante: aspetterò da lui qualche dilucidazione in proposito. Certo è però che, considerato i titoli per i quali si procede, il numero degli imputati, la mole dei documenti, il numero dei testimoni da interrogare, e gli atti istruttori che possono essere necessari, sarebbe strano il pretendere che gli imputati dovessero essere già stati portati al pubblico giudizio, od anche semplicemente che in questo momento dovesse essere già chiusa la istruttoria.

Quindi ripeto che la supposizione di lentezze giudiziarie non ha il benchè minimo fondamento.

Non so poi a che cosa alluda l'onorevole Bovio parlando di conseguenze politiche. I fatti, ai quali egli allude, potranno avere altre origini, altre cause. Ma poichè non può esistere effetto senza causa, sono escluse le conseguenze politiche di lentezze giudiziarie che non esistono.

È questa la sola risposta che posso dare all'interrogazione dell'onorevole Bovio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Avendo, onorevoli colleghi, rivolto l'interrogazione ed al ministro della giustizia ed al presidente del Consiglio, parlerò come se ambi fossero presenti.

Duole davvero a me che il presidente del Consiglio non sia presente, essendo andate le cose in modo, od essendo state fatte andare in modo, che ora in Senato si discute ciò che da gran tempo si avrebbe dovuto discutere innanzi alla Camera. Io dunque parlo come se egli fosse presente, lasciando a lui il modo ed il giorno della risposta.

La mia interrogazione vuol dire in sostanza che questo stato di cose non pare quieto, che la dignità del Parlamento ne scapita, e che conviene rialzarla rompendo il silenzio, parlando, discutendo, giudicando.

Le parole dell'onorevole ministro guardasigilli hanno avuto, come dovevano avere, un significato formale. Non basta. Bisogna rispon-

dere a qualche altra cosa. Il Governo tace e va per la sua via. Questo contegno forse a lui giova. A che mena questa via?

A liquidare forse il passato e i principali uomini che lo rappresentano? Forse a rafforzare il potere del Governo col silenzio della Camera? Forse a condurre chetamente alla Banca unica? A tutte queste cose insieme?

Io, in questo momento, non sento il diritto di discutere sopra queste cose, e mi conviene aspettare il risulamento dell'inchiesta amministrativa, dell'inchiesta del magistrato giudiziario. Ma non approvo il silenzio della Camera, quando... (perchè cercare un'altra parola?) quando del suo onore si discute in ogni parte, nei pubblici ritrovi, nella stampa, all'estero.

In queste cose non giova il pissi pissi, il bisbiglio nei corridori; nè ai deputati giornalisti giova lo sfogo sui loro giornali. Devono parlare alla Camera. E quando si tratta di questioni di questa specie, i regolamenti non siano rigidi. Nelle questioni di onore chi rompe paga.

Pongo dunque davanti al Governo alcuni interrogativi, siano pur dolorosi per noi, ai quali egli ha il debito di rispondere categoricamente.

Domando: è vero che vi siano ancora altri deputati sospetti, e che qui continuano a dare il loro voto e ad esercitare un mandato, di cui la forza morale sarebbe scaduta? Sarebbe così rappresentata la nazione moralmente? In queste condizioni la Camera non è in istato d'accusa?

È vero che l'onorevole Nicotera, con lettera espressa, allora ministro, abbia ammonito il suo collega, onorevole Chimirri, intorno ad una quantità considerevole di carta irregolare? E che cosa fecero allora? Che cosa fecero i ministri di poi?

È vero, come la stampa narra, che l'onorevole Crispi abbia udito, dal suo collega di allora, onorevole Giolitti, che nella Banca Romana v'erano fatti che sentivano di criminale?

Come si comportarono allora? E come poi, nel 20 dicembre, giustificarono i fatti della Banca Romana innanzi alla Camera?

Nella medesima stampa si dice che, interrogato l'onorevole Crispi se l'onorevole Giolitti, ministro e presidente del Consiglio, abbia preso danaro dalla Banca Romana per

fini elettorali, l'onorevole Crispi prudentemente si tacque.

Io non sono interprete maligno del silenzio, ma in date ore, il silenzio di certi uomini politici eminenti, è parola.

**Presidente.** Onorevole Bovio, lasci che Le faccia due osservazioni. La prima, che a tenore del regolamento si può replicare alla risposta del ministro ad un'interrogazione, soltanto per cinque minuti, ed ora ne sono passati dieci; la seconda, che tutte le sue interrogazioni non possono riguardare il ministro guardasigilli, ma riguardano effettivamente il presidente del Consiglio, il quale non è presente.

**Bovio.** Io, onorevole presidente, come l'ho dichiarato fin da principio, ho parlato come se fosse presente il presidente del Consiglio. Credo di rendere forse un servizio alla Camera, al Governo ed al paese, dicendo parole chiare qua dentro.

**Presidente.** Ella sa, onorevole Bovio, che le risposte da parte del presidente del Consiglio non possono tardar molto. Nella tornata successiva devono pur venire!

**Bovio.** Prego Lei, onorevole presidente, in una questione di tal genere, di non mettermi il *verbometro* (*Si ride*).

**Presidente.** Ma come vuole che si possa rispondere alle domande che riguardano così direttamente il presidente del Consiglio?

**Bovio.** Mi lasci parlare, ed avrò finito; altrimenti il dialogo nostro sarà più lungo di quello che intendo dire.

Io avrei voluto che le parole di questi uomini fossero state dette alla Camera. Non parlo di quello che il presidente della Camera ha accennato, e che sarà trattato nella seduta di lunedì, rispetto alla nomina a senatore del Tanlongo, perchè forse la parola andrebbe a ferire un infelice che è in carcere ed altri che ne sono fuori; soltanto domando: come avviene che certa stampa ventili segreti processuali, mentre il processo è ancora istruito in segreto? Il peggio è che io dubito di questo processo; e del mio dubbio indico alla Camera le ragioni in due parole.

Io ho da buon luogo che nel giorno 20 gennaio 1893, alla prima perquisizione fatta alla Banca Romana, assisteva solamente il potere di polizia; furono fatti 3 plichi e suggellati in presenza di due testimoni; i plichi furono portati molto in alto, e furono dissuggellati senza la presenza dei testimoni, in-

nanzi ai quali i sigilli erano stati apposti, e fu fatta una cernita dei documenti.

È veramente un processo giudiziario còdesto? No. È veramente una inchiesta giudiziaria? No. È qualche cosa, che non si può definire.

Il ministro mi risponderà negativamente; ma io, onorevole ministro, perdoni, non sono uomo da dir cose alla leggiera; io ho da assai buon luogo quello che affermo; e mi pare di tal gravità a cui nessuna considerazione è necessaria; anzi sarebbe oziosa la risposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** L'onorevole Bovio ha diluito la sua interrogazione in molte e molte altre, alle quali la interrogazione medesima non accennava.

**Bovio.** Invece si è diminuito il Ministero, venendo uno quando dovevano essere due! (*Si ride*).

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Sta bene! Su questo appunto io dico che mi pare poco corretto, poco generoso da parte dell'onorevole Bovio il rimproverare l'onorevole presidente del Consiglio di non trovarsi in quest'aula, mentre è notorio che egli è obbligato a trovarsi al Senato, dove una grave discussione cominciata ieri non poteva essere interrotta.

Nelle nuove interrogazioni, che mi ha mosso l'onorevole Bovio, io debbo distinguere quelle che riguardano altri, e alle quali altri, se crederà opportuno, darà la risposta che crede, da quelle che riguardano me.

A me l'onorevole Bovio ha domandato se vi siano altre domande di autorizzazione a procedere contro deputati al Parlamento.

La risposta è molto semplice: se io avessi ricevuto una o più domande di autorizzazione a procedere contro deputati, le avrei già trasmesse al presidente della Camera.

Questa è la mia risposta. Quanto ai *pissi pissi*, ai commenti che si fanno nei corridoi della Camera o altrove, e che suonerebbero offesa al Ministero...

**Bovio.** ... ed alla Camera.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** ... abbiamo il diritto di disprezzarli, e li disprezziamo.

Altra cosa è delle accuse che fossero portate in quest'Aula. Ma allora bisogna esporle chiaramente, e non sotto forma d'interrogazioni, non in modo vago e generico; bisogna

formulare vere accuse; la risposta non mancherà da parte del Ministero; la Camera e il paese giudicheranno.

Finalmente l'onorevole Bovio è venuto ad un fatto specifico, ed ha detto di avere da buon luogo che nella prima perquisizione del giorno 8 gennaio 1893 si è proceduto in modo che sarebbe non solamente irregolare, ma anche illegale.

L'onorevole Bovio diceva: io non sono uomo abituato a parlare alla leggiera.

Ho l'onore di dirgli che neanche io sono abituato a parlare alla leggiera, ed aggiungo che egli è molto male informato.

È la terza volta che si parla di siffatto argomento in quest'aula, e per la terza volta affermo che le perquisizioni furono fatte regolarmente, come la legge imponeva. E quello che ora affermo potrà essere a suo tempo documentato.

**Bovio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma non si può! Ho già lasciato che Ella parlasse due volte.

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** Ma che parli! Io devo osservare il regolamento.

**Bovio.** Onorevole presidente, domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Qual'è il fatto personale?

**Bovio.** Sono stato accusato di scarsa generosità. (*ilarità*).

**Presidente.** Ma questo è fatto personale?

**Bovio.** Dandomi facoltà di parlare, Ella mostrerà generosità più di me, ed io glie ne sarò grato.

Dico all'onorevole ministro guardasigilli che di generosità, nella Camera vi è abbondanza; ma il soverchio di generosità e di longanimità oramai degenera in debolezza; e da questa debolezza, Voi, o signori ministri, non dovete trarre argomento di forza e di durata.

In quanto alle altre cose a cui dovrà rispondere il presidente del Consiglio, io continuerò con lui il mio dialogo. Ma rispetto alle ultime parole del guardasigilli, io aggiungo che dal processo istesso risulterà la verità di ciò che io ho affermato innanzi alla Camera; e sarà quello il momento di ritornare sulla nostra discussione. A me è bastato di mettere la Camera in sull'avviso. Se dopo le parole che mi risponderà il presidente del Consiglio io non mi terrò pago, allora sarà il tempo di mutare questa inter-

rogazione in interpellanza, e il nostro dialogo si farà più largo e più vivo.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha domandato di parlare. Ma egli è troppo esperto in fatto di regolamento per non sapere che nelle interrogazioni nessuno può interloquire.

**Nicotera.** Io chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Secondo il regolamento, è fatto personale l'essere intaccati nella propria condotta: e non mi pare che Ella si trovi in questo caso.

**Nicotera.** Mi permetta, onorevole presidente, che io esponga il fatto personale: ed Ella giudicherà se io abbia, o no, il diritto di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Nicotera.** L'onorevole Bovio ha detto che io ho avvisato l'onorevole Chimirri, allora mio collega e ministro di agricoltura e commercio dell'esistenza di carta irregolare della Banca Romana.

Io lascio giudicare a Lei, onorevole presidente, se questo sia o no fatto personale.

*Voci a destra.* Sì! sì! Parli!

**Presidente.** Scusino, io non presiedo più, se i deputati dicono: parli! Devo essere giudice io; altrimenti lascio il banco della presidenza.

(*Volto a destra*) Tocca a loro a presiedere? (*Si ride*).

**Nicotera.** Io non vorrei dispiacerle...

**Presidente.** No, non mi dispiace niente; mi dispiacciono quelli che vogliono fare il presidente. (*Si ride*).

**Nicotera.** Dunque mi dà facoltà di parlare?

**Serena.** (*a destra*) Qui non si è detto nulla!

**Presidente.** Non dico a Lei; dico in genere. Parli, onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Comincio dal ringraziare l'onorevole presidente di aver riconosciuto che ho il diritto di parlare per un fatto personale. (*Segni di attenzione*).

Ringrazio poi l'onorevole Bovio di aver portato qui il fatto a cui ha accennato; e tanto più ne lo ringrazio perchè in questi giorni, pare proprio che si studi in varii modi di gettare sospetti su tutti e su tutto, e si è travisato il fatto a cui ha alluso l'onorevole Bovio.

Si è affermato che si trattava nientemeno che di biglietti falsi che sarebbero stati messi in circolazione durante il tempo in cui io era ministro dell'interno; e che io non me ne era dato pensiero, e seguendo la teoria di Sant'Ignazio, si è andato insinuando tante altre

cose. Ora poi l'onorevole Bovio ha ridotto la questione nei suoi veri termini. Egli ha parlato di carta irregolare.

**Colajanni Napoleone.** Clandestina?

**Nicotera.** Non clandestina, irregolare. Dirò subito alla Camera di che si trattava; e spero dopo queste dichiarazioni che io faccio pubblicamente, che non si ritornerà su questo fatto, tanto per l'equivoco dei biglietti falsi, quanto sull'esistenza di un documento.

Dunque, io fui avvertito un giorno dalla pubblica sicurezza che circolava carta della Banca Romana, non regolare. È bene che la Camera sappia che al Ministero dell'interno vi è un servizio speciale per lo scoprimento della fabbricazione delle carte false: ed infatti, durante il tempo del mio ministero, si fecero diverse di queste scoperte di biglietti della Banca Nazionale di fabbrica falsa, a danno s'intende della Banca Nazionale.

Allora io ordinai al direttore generale della pubblica sicurezza un servizio speciale per lo scoprimento di questa carta della Banca Romana che si diceva irregolare. Dopo qualche giorno, il direttore generale della pubblica sicurezza mi presentò taluni biglietti della Banca Romana di 50 lire, i quali biglietti portavano la firma del governatore morto e la firma del nuovo cassiere vivo. Immediatamente io, com'era mio dovere, informai verbalmente di questo il presidente del Consiglio ed il mio collega il ministro di agricoltura e commercio, onorevole Chimirri.

Questi si dette subito tutta la cura di verificare come questo fatto era accaduto, e verificò che era accaduto così: morto il governatore Guerrini, rimase una quantità di carta firmata da lui con quella certa *stampiglia* che mettono i direttori delle Banche, la quale però era autorizzata, e stava nei limiti della circolazione, lo ricordi bene la Camera.

*Voce.* Ciò si supponeva!

**Nicotera.** Non si supponeva; era nel limite legale, giacché il Governo ha il dovere di sapere se la carta stampata sia, o no, nei limiti della circolazione. (*Commenti*).

*Voce.* Lo ha sicuro questo dovere! E chi deve averlo?

**Nicotera.** Dunque, morto il Guerrini, rimase una quantità di questa carta. Succeduto il Tanlongo al Guerrini, trovò regolare, secondo lui, di continuare ad emettere questa carta che era autorizzata; ma siccome

era mutato il cassiere, non potendo la carta esser messa in circolazione senza la firma del cassiere, così firmò il cassiere nuovo.

Il mio collega, il ministro di agricoltura e commercio, richiamò il Tanlongo a dare spiegazioni di questo fatto e l'obbligò a ritirare tutta quella carta, che non era falsa, ma presentava soltanto quella irregolarità in quanto alla firma del cassiere; ed io credetti e credo che l'ingiunzione sia stata eseguita. Aggiungo, che non solamente io presentai i biglietti al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura e commercio ma credo di averne trasmesso qualcuno con lettera, ritenendolo più regolare, al mio collega di agricoltura e commercio.

Prima di finire, aggiungo un'altra dichiarazione che ha importanza.

Durante il tempo in cui si faceva la verifica di questi biglietti, fu ordinato e tenuto permanentemente un servizio speciale (la Camera capisce di qual servizio speciale io intenda parlare) a Napoli, alla stazione di Roma, ed in un altro luogo: e questo servizio speciale si mantenne fino a quando il ministro del commercio non verificò che veramente si trattava di una irregolarità. Di ciò che affermo adesso, se non esistono le prove al Ministero di agricoltura e commercio, esistono al Ministero dell'interno; e siccome per fortuna, il direttore generale della pubblica sicurezza è oggi lo stesso di allora, così se il Governo lo vuole, non ha che a farsi ripetere il rapporto e le informazioni dal direttore generale, e troverà che i fatti sono come li ho esposti. Il ministro dell'interno (ed è di questo che devo specialmente rispondere) nulla trascurò per scovire quei tali biglietti che si dicevano irregolari; e che ne informò sollecitamente il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura e commercio. Al di là di questo il ministro dell'interno non poteva andare, perchè non è lui che deve fare la verifica delle Banche. E dico ciò non per declinare o diminuire la responsabilità che mi spetta come membro del Gabinetto passato; responsabilità che assumo tutta intera.

Vorrei fare una raccomandazione al Ministero...

**Presidente.** Veda di non uscire dal fatto personale.

**Nicotera.** Ho finito. Veda il ministro di stare attento ai corrispondenti dei giornali che paga. (*Denegazioni del guardasigilli*).

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, ma cerchi di non uscire dal tema delle interrogazioni.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Sarò brevissimo. Non entrero nella questione testè sollevata dall'onorevole Nicotera. Ma siccome egli ha detto che crede di avere inviato una lettera al suo collega del tempo, onorevole Chimirri, posso assicurare tanto all'onorevole Nicotera quanto alla Camera che ho fatto fare le più minute indagini per rintracciare questa lettera; e posso affermare che, qualora sia stata scritta, essa non si trova al Ministero di agricoltura e commercio (*Oh! oh! — Commenti — Rumori*).

**Chimirri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** (*Con forza*). Ma siamo già fuori dei limiti della interrogazione. Ella ne può presentare un'altra, ma ora non può parlare. L'interrogazione dell'onorevole Bovio è esaurita; e passiamo all'altra dell'onorevole Barzilai. (*Vivi rumori — Commenti animati*).

*Voci.* Parli! parli!..

**Presidente.** Chi è che dice: parli?

**Bertollo.** (*Tra i rumori della Camera*). Chiedo di parlare.

**Presidente.** Chi che ha chiesto di parlare?

**Bertollo.** Io.

**Presidente.** Non ha facoltà di parlare: è esaurita la interrogazione!

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Barzilai, circa la manifestazione ufficiale compiutasi a Vienna, in occasione delle feste giubilari.

**Bertollo.** Chiedo di parlare, per un appello al regolamento!

**Presidente.** Non c'è appello al regolamento! (*Rumori a destra e al centro*).

Insomma, io tralascio di fare il presidente, quando non si permette che si osservi il regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Barzilai ha rivolto al ministro degli affari esteri... (*Ooh! ooh! a destra e al centro*).

**Presidente.** Parli, onorevole ministro degli affari esteri!

**Brin, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Barzilai ha rivolto al ministro degli affari esteri... (*Rumori a destra e al centro. — Commenti animati e prolungati*). Dunque, l'onorevole

Barzilai ha rivolto (*Ooh! ooh!*) interrogazione al ministro degli esteri circa una manifestazione ufficiale avvenuta a Vienna in occasione delle feste giubilari; e l'onorevole Carmine pure ha presentato un'interrogazione intorno allo stesso fatto. Mi pare che sarebbe utile rispondere a tutte e due insieme.

**Presidente.** Risponda pure.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Risponderò quindi contemporaneamente a tutte e due. E perchè la Camera conosca bene i fatti, mi varrò del rendiconto dei giornali i più liberali di Vienna, che criticarono acerbamente quella manifestazione. Così tutti riconosceranno che mi valgo di una fonte non sospetta.

Ecco il rendiconto di quella riunione.

« Domenisca scorsa, 12 corrente, la Confraternita cattolica di Vienna, che s'intitola da S. Michele Arcangelo, tenne una riunione in onore del prossimo giubileo del Papa.

« Il Comizio fu presieduto dal conte Clary; vi erano presenti i cardinali Galimberti, Gruscha, parecchi vescovi, deputati ed i ministri della giustizia e del commercio.

« Il presidente lesse un telegramma del Papa col quale inviò la sua benedizione.

« Egli, poi, osservò che il capo della Chiesa non gode ancora la libertà che in nome di Dio gli è dovuta, ed a cui il Padre della Chiesa non può rinunciare.

« Poi sorse il Berger, conosciuto oratore dei Congressi cattolici, facendo un violento discorso contro la democrazia socialista, e concludendo col dire che il Papa domanda libertà piena ed intera per la Chiesa. La domandiamo, disse l'oratore, per noi cattolici, e rivolgiamo il nostro sguardo all'avvenire in cui il Papa non sia più condannato a rappresentare la parte che il liberalismo moderno gli assegna.

« Il conte Tannowsky qualificò il Papa come un luminaire della sociologia, un grande pensatore, un uomo di profonda dottrina e sapienza. Il cardinale Gruscha impartì la benedizione apostolica, che fu per telegrafo mandata dal cardinale Rampolla. »

Così finì la festa!

Questo il racconto del fatto che io tolgo da un giornale non sospetto.

La Camera potrà dare ora il suo giudizio, e vedere se sia giustificata l'importanza che si è voluta dare a questo comizio cattolico. Di simili congressi o comizi di associazioni cattoliche, se ne tennero moltissimi negli anni

scorsi, tanto che oramai può dirsi che sono diventati una consuetudine.

**Colajanni Napoleone.** E i ministri c' erano?

**Brin, ministro degli affari esteri.** Anche in altri comizi erano presenti le autorità.

**Colajanni Napoleone.** E non sono stati costituiti?

**Brin, ministro degli affari esteri.** Nemmeno le altre volte.

Dunque, come dicevo, in questi ultimi tempi, in tutti i paesi si tennero di simili congressi: in Spagna, in Portogallo, in Belgio, in Germania, in Austria-Ungheria. Però non vi è paragone da farsi tra la violenza del linguaggio usata nei precedenti congressi contro l'Italia, e le frasi adoperate nel comizio tenuto a Vienna nella scorsa domenica. Nei precedenti congressi si parlava della spogliazione fatta dall'Italia a danno del papato, e si votavano mozioni nelle quali si domandava il ristabilimento del potere temporale. In quest'ultimo si lamentò solamente che la libertà della Chiesa non sia sufficiente; e ciò non soltanto per l'Italia, ma per tutti i paesi che sono malati, come dissero al congresso, di lebbra liberale.

Ora, anche quando nei congressi cattolici furono più aspri e sconvenienti gli attacchi contro di noi, l'Italia ha avuto il buon senso di non dar loro importanza, e di serbarsi indifferente e impassibile di fronte alle intemperanze degli oratori che dicevano male di noi. Credo quindi che noi dobbiamo molto meno commuoverci di un comizio assai più anodino dei precedenti.

Non saprei esprimere meglio, a tale riguardo, il mio pensiero che facendo mie le parole pronunziate in consimile circostanza da un mio illustre predecessore.

Anche allora si trattava di un congresso cattolico tenuto nell'impero d'Austria-Ungheria.

**Colajanni Napoleone.** Sempre là!

**Brin, ministro degli esteri.** Se ne fanno in tutti i paesi, onorevole Colajanni. Se vogliamo pretendere che negli altri paesi non ci sieno cattolici che la pensino diversamente da noi, bisogna proprio andare a vivere nel mondo della luna! (*Si ride*).

Il mio illustre predecessore dunque diceva:

« Non ci lagniamo di questi congressi cattolici; lagniamoci piuttosto di noi, cioè di quelli che li temono. Facciamo il dover nostro e siamo più fiduciosi dei nostri diritti. L'Ita-

lia non teme questi inutili conati; l'Italia è forte abbastanza per far rispettare le sue ragioni. »

Io credo che queste sieno parole d'oro; che debba essere nostro proposito serbare piena la fede nei nostri diritti e nella nostra forza; e che delle gratuite ed impotenti querimonie altrui non dobbiamo curarci.

Impegno solenne ha preso l'Italia verso il mondo civile: assicurare la libertà religiosa del Papato. A questo impegno non ha mai mancato, nè mancherà mai. Ma adempiuti così verso l'orbe cattolico gli obblighi suoi, l'Italia deve e vuole adempiere l'obbligo che ha verso se stessa, l'obbligo cioè di preservare la propria esistenza nazionale, indissolubilmente congiunta con l'indipendenza ed unità faticosamente conquistata. A questo obbligo, a questo sacrosanto dovere non verrà mai meno l'Italia. Essa saprà adempierlo con la calma confidente, che deriva dalla coscienza del suo buon diritto.

**Presidente.** L'onorevole Barzilai ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal ministro degli esteri.

**Barzilai.** L'onorevole ministro degli esteri è troppo intelligente, per non comprendere come io debbo dichiararmi completamente insoddisfatto della sua risposta. Egli, per raccontare alla Camera gli incidenti di quella adunanza si è servito, disse, di un giornale, liberale, cioè, non sospetto; io, che dubito dei giornali liberali quando parlano di cose clericali, ricorro, invece, ad un testo molto più autentico e molto più insospettabile; ricorro all'organo personale del Cancelliere dell'Impero Austro-Ungarico, il conte Kalnoky; al resoconto dell'ufficioso *Fremdenblatt*.

E dal *Fremdenblatt* che traduco letteralmente, risulta questo. Che a questa adunanza tenuta a Vienna, ed alla quale parteciparono 2500 persone; presero parte, anzitutto, l'arciduchessa Maria Teresa, che per chi non lo sapesse è la sorella dell'arciduca Carlo Lodovico erede presuntivo del Trono.

*Voci.* Moglie, non sorella.

**Barzilai.** Moglie, scusino. Vi parteciparono i ministri del commercio e della giustizia; vi partecipava il cappellano dell'esercito austriaco; vi partecipava il confessore particolare dell'Imperatore Francesco Giuseppe cardinale Gruscha.

Or bene, in questo Consiglio dal conte Clary che lo presiedeva si è detto che era

tempo che il papato fosse liberato dai suoi nemici. Si è detto dal signor Berger che ha parlato dopo di lui, che il Santo Padre e con lui i suoi figli richiedevano la libertà della Chiesa; e che da vari segni non dubbii si poteva dedurre che, finalmente, le potenze di Europa si mettevano sulla via di riconoscere conculcati i diritti della Santa Sede; e per *mot de la fin* il cardinale Gruscha concludeva con queste testuali parole, che, secondo il *Fremdenblatt*, l'organo del conte Kalnoky, furono pronunziate con accentò ispirato così da suscitare un uragano d'applausi; che i cattolici dovevano deplorare di non potere con piena letizia, festeggiare il giubileo episcopale del Papa; una cosa mancava, ed era il ristabilimento della piena liberazione ed indipendenza del Pontefice.

« Il Papa soffrirebbe la prigionia, che gli è imposta, per la sua persona, ma come capo della Chiesa, come capo dei fedeli non può più tollerarla e noi non la tolleriamo e lo scopo ultimo del mondo cattolico è il ristabilimento della piena indipendenza e della piena liberazione del Papa. Questo è il nostro scopo e noi facciamo voti che questo scopo sia al più presto raggiunto. »

A queste parole scoppì un uragano d'applausi, al quale io debbo credere che l'arciduchessa Maria Teresa ed i signori ministri del commercio e di grazia e giustizia abbiano partecipato.

E tanto vi hanno partecipato che, finito il Comizio, questi signori ministri austriaci sono andati a pranzo alla Nunziatura cogli ordinatori di quell'adunanza.

Orbene, poichè l'onorevole ministro degli esteri ha creduto di apprezzare a quel modo questo fatto, io, se non temessi di tediare la Camera, (*No! no!*) vorrei tradurre qui un articolo di un giornale tedesco, dalla *Neue Freie Presse*, il quale, a proposito di questo fatto, si esprime così:

« Si potrebbe sorpassare su queste frasi che riguardano il ristabilimento del potere temporale del Papa, ma non lo si può nel caso pratico, poichè furono pronunziate dinanzi a un membro della famiglia imperiale, dinanzi a ministri in attività di servizio.

« Questi discorsi, queste risoluzioni dei Congressi cattolici, le quali lamentano la prigionia del Pontefice; queste invocazioni al ristabilimento della sovranità universale del Papa hanno la loro punta necessariamente diretta

contro il Reame italiano legato con alleanza all'Impero austro-ungarico. Il ristabilimento della libertà del Papa, la liberazione dalla sua prigionia, non possono evidentemente ottenersi che a spese dell'unità italiana.

« Ora dunque, proseguiva il giornale austriaco, se anche noi vogliamo osservare che questi due ministri non sono quelli che reggono la politica estera dello Stato austriaco, è ben grave, è enorme che la loro presenza in quella adunanza si sia risolta in una dimostrazione in favore di una propaganda, che ha la sua punta diretta contro la integrità dello Stato italiano... (*Bravo!*) ... e la lealtà reciproca è la base dell'alleanza fra l'Austria e l'Italia; ma come può esservi in Italia una confidenza qualsiasi verso l'Austria, se nei Consigli della Corona seggono uomini, i quali prendono parte ad un'adunanza ostile a Roma capitale dello Stato italiano? » (*Benissimo!*)

Queste sono parole di un giornale austriaco, ma sono italiane pel sentimento che le ispira!

Ma, prosegue quel giornale, « che cosa si direbbe in Austria-Ungheria se due ministri del Regno d'Italia partecipassero ad un comizio irredentista? Si direbbe che nei più alti circoli del Regno d'Italia, si cospira in segreto contro l'alleanza con l'Austria-Ungheria ».

**Presidente.** Onorevole Barzilai le faccio presente il regolamento...

**Barzilai.** Non debbo dire che poche parole.

**Presidente.** A me spetta il fare, osservare il regolamento.

**Barzilai.** Del resto quando ricordo che da dodici anni a questa parte la monarchia austro-ungarica è in flagrante violazione, per riguardi alla Santa Sede, di uno dei più alti doveri di galateo internazionale, quando osservo, che, giorni sono, il conte Taaffe partecipava ad un banchetto offerto dal conte Hohenwart, il capo dei feudali temporalisti, dei quali ha bisogno per far approvare i bilanci; quando ricordo che, due anni fa, il conte Kalnochy, rispondendo, nelle delegazioni, al signor deputato Zallinger diceva che la questione romana non è stata ancora risolta, che non si è trovata ancora la formula per risolverla, non mi maraviglio che la Corte ed il ministero austriaco mandino rappresentanti a questa adunanza presieduta dal conte



Clary per trovare questa formula, che essi ricercano.

Onorevole ministro, non mi do molto pensiero delle soddisfazioni, che l'Italia può reclamare; io, dal mio punto di vista, avversario convinto e costante della triplice alleanza, sono lieto che il popolo italiano resti insoddisfatto, sono lieto che le soddisfazioni cumulative si facciano magari aspettare, ma giungano complete; ma il Governo, tutore ufficiale della dignità dello Stato, dei rapporti internazionali, non può acconciarsi a dare una interpretazione così benevola a fatti così gravi; esso ha il diritto ed il dovere di reclamare una spiegazione ed una soddisfazione....

**Presidente.** Ma, onorevole Barzilai, quando si vuol parlare così lungamente, si debbono presentare delle interpellanze.

**Barzilai.** Ho finito ...altrimenti che valore, che significato può avere per il popolo italiano l'alleanza con l'Austria quando servendo a garantire all'Austria una parte del territorio nostro, non garantisce a noi nemmeno il rispetto dei più legittimi sentimenti nazionali?

**Presidente.** Ma, onorevole Barzilai, il regolamento non mi consente di lasciarla proseguire.

**Barzilai.** Non vi sarà più in Italia un solo fautore di quest'alleanza il giorno che sarà dimostrato che da parte dell'Austria è possibile una propaganda contro la nostra unità! (*Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Prima di dare la facoltà di parlare all'onorevole Carmine, debbo ripetere che, a questo posto, non ho opinioni, e sono soltanto custode del regolamento.

Avverto, dunque, gli interroganti, che più di cinque minuti non consento loro per rispondere.

**Colajanni Napoleone.** Mi pare curioso che ora si debba applicare la legge all'onorevole Carmine. È un avversario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine, per dichiarare se sia soddisfatto delle risposte avute dal ministro degli affari esteri.

**Carmine.** Assicuro l'onorevole presidente e l'onorevole Colajanni che non eccederò i cinque minuti che mi sono concessi dal regolamento. Comincio dal dichiarare io pure che non sono soddisfatto della risposta avuta dal ministro degli affari esteri.

Io credo che, qualunque mutamento possa

essere introdotto in avvenire nell'indirizzo della nostra politica estera, sia interesse comune dell'Italia e dell'Austria di rimanere reciprocamente in buoni rapporti. Credo, inoltre, che un paese non debba impensierirsi troppo facilmente per manifestazioni che avvengono in un altro paese...

**Paternostro.** Ma due ministri!

**Presidente.** Non interrompa.

**Carmine.** ... quando queste manifestazioni non accennino a tramutarsi prossimamente in azioni.

*Una voce.* Non ci mancherebbe altro!

**Carmine.** Ma quando due Stati stipulano fra loro un trattato di alleanza, i loro rapporti debbono ricevere, per effetto di questa alleanza, un carattere speciale.

Ciascuno di questi Stati assume verso lo Stato alleato doveri speciali, acquistando in pari tempo diritti speciali. L'Italia non è venuta meno ai doveri speciali che le sono imposti dall'esistenza dell'alleanza con l'Austria-Ungheria, quando, poco più di due anni or sono, avvenne, nel nostro paese, un fatto che ha molta analogia con quello che forma oggetto della mia interrogazione.

Un ministro, il quale aveva assistito ad una manifestazione assai meno importante, assai meno solenne di quella, avvenuta testé a Vienna, ma della quale il Governo austro-ungarico avrebbe avuto ragione di dolersi, fu senz'altro esonerato dal suo ufficio.

*Voci.* C'era Crispi!

**Carmine.** Il capo del Ministero d'allora scriveva a quel ministro le seguenti parole: « Capo del Governo, non devo permettere che si dubiti della lealtà con la quale vengono eseguiti i patti internazionali. »

Sebbene avversario di quel Ministero, e punto favorevole alla sua politica estera, in quell'occasione, anch'io approvai la sua condotta, perchè pareva anche a me necessario che nessuno potesse dubitare della lealtà dell'Italia nel mantenere i patti internazionali.

Mi lusingava però, che, data l'occasione, l'Italia avrebbe trovato, nel paese alleato, eguale corrispondenza di leali sentimenti; e a questa mia persuasione doveva certo partecipare anche il ministro degli affari esteri, onorevole Brin, il quale apparteneva, come ministro della marina, al Gabinetto (*Si ride*) dal cui seno venne escluso quel ministro al quale accennavo poc'anzi.

Ma sono dolente di dover dire che, in que-

sta occasione la mia aspettazione è stata delusa; e mi limito a dichiarare, cosa che sarà certo riconosciuta da tutti, che se, nel presente incidente, le parti fossero invertite, il ministro degli affari esteri austro-ungarico non si sarebbe accontentato di quella dichiarazione, della quale ha mostrato, con troppa facilità, di accontentarsi l'onorevole ministro degli affari esteri italiano. (*Bravo! — Si ride*).

È inutile ch'io insista sulla verità del fatto, perchè essa è già stata, ampiamente, dimostrata dall'onorevole Barzilai; del resto dalla stessa relazione letta dall'onorevole ministro degli affari esteri, risulta che il fatto sta precisamente nei termini indicati nell'interrogazione che ho deposta al banco della Presidenza.

Dopo ciò, non volendo eccedere i cinque minuti, che mi sono concessi dal regolamento, mi limito a dichiarare che sebbene la importanza dell'argomento potrebbe indurmi a tramutare in interpellanza la mia interrogazione per dar seguito a questa discussione, la delicatezza dell'argomento stesso mi consiglia a non farlo.

Ad ogni modo è bene che il fatto sia stato rilevato in questa Camera e che qualcuno abbia potuto dichiarare, poichè il Governo non lo vuol dichiarare, (*Bravo! a sinistra*) che una manifestazione, come quella che ebbe luogo testè a Vienna, nelle condizioni nelle quali ebbe luogo, fa più torto al paese nel quale avviene e che la tollera, (*Bravo!*) che non al paese contro il quale è diretta. (*Vivi e prolungati applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli esteri.** Io non voglio prolungare questa discussione. Osservo solamente all'onorevole Carmine che io non ho mai detto che il Governo austriaco abbia fatto dichiarazioni di cui io mi sia contentato.

Ho letto nei rendiconti di quella riunione le parole che vi si sono pronunziate, mettendole a confronto con quelle, molto gravi, che si erano pronunziate in altri congressi consimili e che non hanno mai dato luogo a reclami. (*Mormorio*).

Prese letteralmente le dichiarazioni che sono state fatte, e nelle quali si parla di libertà di Chiesa, non vi si può ravvisare una offesa alla integrità dell'Italia. È possibile che, sotto il velame di quelle parole, vi fosse allusione alla riconquista del potere tem-

porale. In questo caso quelli che dovrebbero essere rimasti più dispiacenti sarebbero i due ministri austriaci, i quali avrebbero assistito ad una riunione nella quale si esprimevano voti contrari alla politica a cui essi stessi partecipano come membri del Governo.

**Barzilai.** Dichiaro di convertire in interpellanza la mia interrogazione.

**Presidente.** Sta bene.

Così sono esaurite le interrogazioni.

### Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati nella precedente tornata.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Proroga del termine fissato dall'articolo 6 della legge 21 febbraio 1892, n. 57 per l'alienazione del bosco demaniale di Montello;

Modificazioni degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, (serie 3<sup>a</sup>) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di Cassazione di Roma;

Convalidazione del Regio decreto 15 novembre 1892, n. 677, col quale fu disposto che il concorso che il Fondo per il Culto deve versare al Tesoro ai termini della legge 30 giugno 1892, n. 317, sia elevato a lire 3,500,000 a cominciare dall'esercizio 1893-94.

Si proceda alla chiama.

**Di Sant'Onofrio, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Adamoli — Agnini — Amadei — Andolfato — Arbib.

Baccelli — Badini — Balenzano — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrani Giovanni — Berenini — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bonardi — Bonin — Borruso — Bracci — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Canegallo — Cao-Pinna — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Casale — Catapano — Celli — Centurini — Ceriana Mayneri — Cerruti — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Colajanni Napoleone — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comin — Compagna — Contarini — Coppino — Costa — Costantini — Crispi — Curioni.

D'Agata — D'Alife — Damiani — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice Giuffrida — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Ippolito — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Diligenti — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Ercole.

Faggiuoli — Falconi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Galeazzi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Ginori — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Girardi — Grandi — Graziadio — Grimaldi — Grossi — Guj.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lojodice — Lucifero — Luzzatti Ippolito — Luzzatto Attilio.

Manganaro — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Marzino — Mecacci — Mel — Merlani — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Montagna — Monticelli — Mordini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Papa — Paternostro — Pelloux — Perrone — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Polti Giuseppe — Ponti — Pottino — Pozzi Domenico — Prinetti — Pullino.

Quartieri — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Ricci — Rizzo — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruggieri Giuseppe.

Sani Giacomo — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Seismit-Doda — Serena — Serrao — Serristori — Silvani — Silvestri — Simonelli Ranieri — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Te-

stasecca — Tiepolo — Tittoni — Tondi — Torelli — Torlonia — Torraca — Tortarolo — Trincherà — Tripepi — Trompeo.

Vacchelli — Valle Gregorio — Vastarini-Cresi — Vendramini — Verzillo.

Wollemborg.

Zabeo.

*Sono in congedo :*

Aggio.

Berio — Boselli — Buttini.

Caldesi — Calpini — Calvi — Cambiasi — Canzi — Civelli — Comandini — Cremonesi.

De Riseis Luigi.

Facheris.

Gallotti — Gorio — Guelpa.

Luciani.

Manfredi — Marazio Annibale — Marcora — Merzario — Miniscalchi — Mussi.

Parpaglia — Pellegrini — Peyrot — Pietrotti.

Quarena.

Ridolfi — Rizzetti.

Sacchetti — Sineo — Sperti.

*Sono ammalati :*

Barazzuoli.

Cavallini.

Di San Giuliano.

Faldella.

Gianolio.

Lorenzini — Lugli — Luzzatto Riccardo.

Pignatelli.

Rava.

Solimbergo.

Tabacchi.

Vaccaj — Vischi.

Zucconi.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Casana — Cucchi.

Franchetti.

Salemi-Oddo.

Toaldi.

Vitale.

### Autorizzazione a procedere contro l'onorevole Sanguinetti.

**Presidente.** Le urne rimangono aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Sanguinetti.

La Giunta propone che sia accordata la autorizzazione a procedere.

È aperta la discussione generale in proposito.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta, la quale conclude proponendo di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Adolfo Sanguinetti.

(È approvata la proposta della Giunta).

### Svolgimento d'interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze.

La prima sarebbe quella rivolta dall'onorevole Galli ai ministri del tesoro e di grazia e giustizia, ma l'interpellante e gli onorevoli ministri, che debbono rispondere alla interpellanza sono d'accordo nel rimandarne lo svolgimento fino a quando saranno esaurite le altre che sono iscritte nell'ordine del giorno.

Così viene rimandata, conservando il suo posto, anche la interpellanza successiva dell'onorevole Bovio, perchè il presidente del Consiglio trovasi impegnato nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Mel è pure d'accordo con gli onorevoli ministri della guerra e del tesoro perchè la sua interpellanza sia svolta dopo le altre, che stanno nell'ordine del giorno.

L'onorevole Galimberti è presente?

*Voci.* No!

**Presidente.** Non essendo presente, ai termini del regolamento, la sua interpellanza si intende ritirata.

La interpellanza dell'onorevole Rava prenderà posto anch'essa dopo le altre, per accordo intervenuto fra l'interpellante e gli onorevoli ministri interpellati.

Verrebbe ora la interpellanza dell'onorevole Comandini ai ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi.

È presente l'onorevole Comandini?

*Voci.* No!

**Presidente.** Non essendo presente, ai termini del regolamento, s'intende che ha rinunciato a svolgere la interpellanza.

Segue quella dell'onorevole Diligenti al ministro dei lavori pubblici. Ma l'onorevole Diligenti è d'accordo perchè sia rimandata in coda a tutte le altre.

Segue quella dell'onorevole Suardi al mi-

nistro di agricoltura e commercio. Non essendo presente l'onorevole Suardi, s'intende che abbia rinunciato a svolgerla.

Vi è poi l'interpellanza dell'onorevole Barzilai al ministro dell'interno. Non essendo presente, s'intende che abbia anch'egli rinunciato a svolgerla.

Segue quella dell'onorevole Rinaldi al ministro di grazia e giustizia.

L'onorevole Rinaldi, d'accordo col ministro, desidera che sia rimandata in coda alle altre.

Viene poi quella dell'onorevole Antonelli al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze. Non essendo presente l'onorevole Antonelli s'intende che abbia rinunciato a svolgerla.

Segue quella dell'onorevole Comandini al ministro dell'interno. L'onorevole Comandini non è presente e perciò s'intende che abbia rinunciato a svolgerla.

Segue quella dell'onorevole Del Balzo al ministro dell'interno. Non essendo presente s'intende che anch'egli ha rinunciato a svolgerla.

Ce n'è un'altra dell'onorevole Pugliese ai ministri dell'interno e delle finanze. L'onorevole Pugliese è anch'egli d'accordo coi ministri ai quali l'interpellanza è indirizzata perchè sia rimandata in coda alle altre.

Vi è anche una interpellanza dell'onorevole Lucifero.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero per isvolgere la sua interpellanza al ministro degli affari esteri, circa gli apprezzamenti espressi dal Gran Cancelliere dell'Impero germanico alla Commissione parlamentare pei crediti militari, sulla situazione attuale dell'Italia, sotto il rispetto politico, finanziario e militare nella triplice alleanza.

**Lucifero.** Il nostro metodo di discussione per le interpellanze, se toglie ad esse una gran parte dell'interesse che proviene dall'attualità dell'argomento, dà modo, però, che vengano discusse con maggior corredo di fatti e di considerazioni, e pel tempo che passa dalla presentazione al giorno della discussione, e per le interrogazioni che, precorrendole, porgono il destro che l'interpellante sappia assai più di quello che sapeva, quando l'interpellanza fu indotto a muovere.

È così che è avvenuto per l'interpellanza mia. Ed io confesso schiettamente che, alieno qual sono dal fare discorsi vani, l'avrei ritirata, se dalle interrogazioni che l'hanno pre-

ceduta fosse emerso qualcosa che l'avesse provata assolutamente inutile o vana. Ma io debbo, invece, confessare, che le discussioni avvenute in questa Camera sull'argomento medesimo, e le altre che, sulla nostra politica esteriore, si son fatte ed oggi e più in là, mi hanno persuaso che l'interpellanza mia avesse ancora ragione di essere svolta, e che io potessi ancora, senza sembrare di voler abusare della pazienza dei miei colleghi, richiedere alla cortesia del ministro degli esteri le risposte che adesso gli chiedo.

Del discorso del cancelliere dell'Impero germanico l'onorevole ministro degli esteri parlò già, e disse che la versione pubblicata dai giornali non poteva considerarsi come esatta, poichè a quelle riunioni non assistono stenografi, e poichè la sola versione che dovrebbe ritenersi vera e genuina, è quella che spontaneamente, con internazionale cortesia, il gran cancelliere dell'Impero germanico comunicò al nostro ministro degli esteri, lo stesso giorno in cui pronunziò quelle parole nella Commissione del *Reichstag*. Ma io ho voluto rileggere con grande attenzione, e quello che l'Agenzia Stefani riportò, e quello che tutti i giornali tedeschi, di tutti i partiti, riprodussero, e ciò che il nostro ministro degli esteri lesse alla Camera, il giorno in cui un altro nostro onorevole collega gli mosse un'interrogazione sul medesimo argomento.

Ed ho dovuto rilevare che nelle comunicazioni ufficiali si trova commento, non smentita a quanto i giornali pubblicarono, commento, e non smentita a quanto l'agenzia Stefani, pur tanto riguardosa quando si tratta di riprodurre o comunicare discorsi di personaggi ufficiali, pubblicò.

È dunque sicuro che il Gran Cancelliere dell'Impero Germanico non ebbe intenzione di offendere il paese nostro discorrendone: come ne discorse davanti alla Commissione dei crediti militari, e questo lo credo anch'io, e lo crederanno tutti coloro, amici o no delle alleanze nostre, che a queste cose attendono; ma è sicuro che il giudizio emesso intorno alla nostra condizione politica e militare fu tale, che chiunque s'impensierisce del decoro, e dell'avvenire del nostro paese, deve domandarsi quali avvenimenti, o quale serie di avvenimenti siano sopravvenuti, perchè questa condizione appaia siffattamente diminuita.

E questo timore, starei per dire anche paura, perchè credo la paura sia solo legittima, quando un alto sentimento di patria la muove, questa paura era a me venuta da tempo, e l'altra volta, quando parlai e rivolsi uguale domanda all'onorevole ministro degli esteri, in occasione della discussione del suo bilancio, espressi il sospetto, che dall'allentamento della nostra politica verso i nostri alleati, dalla nota, non dico meno accentuata, ma meno uguale, della nostra politica, poteva provenirne forse il sospetto negli amici nostri, di un indebolimento di simpatie, che mentre ci avrebbe menomato nella considerazione loro, non avrebbe in veruna guisa offerto probabilità a noi di crescere nella considerazione di altri Stati, considerazione nella quale noi staremo tanto più in alto, quanto più mostreremo di essere fedeli ai patti nostri, ed essere forti tanto che l'amicizia nostra, come la nostra inimicizia, meriti di essere molto apprezzata e nulla affatto trascurata.

Il discorso del Gran Cancelliere ebbe un'eco in quello del Bennigsen, capo dei nazionali liberali, che con circonlocuzioni meno ministeriali come la sua condizione di deputato gli consentiva, espresse chiaramente il pensiero che le condizioni militari dell'Italia erano tali, che, ove la guerra avvenisse, avremmo avuto ben da fare per badare alle coste nostre, senza potere in veruna guisa aiutare i nostri alleati.

E tanto nel discorso del gran cancelliere, quanto in quello del capo dei nazionali liberali, che pure è uno dei partiti tedeschi che ha per l'Italia più antiche e profonde simpatie, apparisce chiaramente che da qualche tempo la estimazione in cui è tenuto il nostro paese, non si vada accrescendo.

Ora io credo che di questo debba impensierirsi ogni italiano, sia amico o no del Gabinetto che governa adesso le sorti d'Italia, e del ministro che è principalmente preposto alla nostra politica esterna.

Questo minoramento di estimazione a me pare di scorgere, non soltanto nel fatto che ha dato argomento alla mia interpellanza, ma anche in molti altri, e grandi e piccini; che concorrono tutti a dimostrarlo, che l'Italia non ha più quella voce sicura e alta che per tempo non lungo, ma certo di lietissima memoria, nel concerto delle potenze d'Europa, ha tenuto.

Io credo fermamente che l'onorevole ministro degli esteri (che in quel momento era anch'esso preposto al governo della pubblica cosa, se non nel Ministero che ora dirige, in altro nel quale non era possibile fare astrazione dalla politica esteriore), converrà che sia interesse generale del paese che un alto sentimento di patria presieda siffattamente a tutte le esplicazioni della nostra vita nazionale, massime in quanto ha riguardo alle altre nazioni d'Europa e di fuori, che il bene che debba da esse provenire non possa essere menomato in veruna guisa da nessuna considerazione meno grave.

Io credo che nelle condizioni presenti dell'Europa nessun pensiero possa essere più grave di quello che fissi, in certo qual modo, l'orientamento della politica di un grande paese come l'Italia, e lo fissi in guisa che nessun dubbio, non già della lealtà sua, che di questa certo nessuno potrebbe dubitare, ma della sua efficacia, sorga mai e si espanda e permanga.

Poichè, come dissi altra volta, e non l'aveva inventato, le alleanze hanno valore, non in quanto si è fedeli a seguirle, ma in quanto si abbia la forza e di seguirle, e di tener conto dei sacrifici che gli avversari farebbero per noi, come noi dovremmo esser pronti a farli per gli amici.

E che un dubbio (che spero l'onorevole ministro mostrerà assolutamente infondato) che un dubbio su questa nostra considerazione, nel rispetto alle potenze nostre alleate, sia sorto e si affermi, lo proverebbe come l'ho accennato di volo, una serie di altri fatti, che non congiura certo a provare il contrario di quanto io ho espresso; come ad esempio le manifestazioni assai poco riguarde, che si vanno tuttodi seguendo, per una solennità religiosa, cui si vuole ad ogni costo dare aspetto di solennità politica; e la facilità con la quale uomini rivestiti di pubblico ed altissimo ufficio, non si astengono dal parteciparvi, proverebbe che adesso col paese nostro si possa fare a meno di certi riguardi, dai quali non si faceva astrazione per il passato.

Io comprendo che di queste cose non è facile il discorrere, ma so bene anche altro ed è, che in esse occorre tale un *esprit de suite* nella condotta della politica estera, che esse non debbano avvenire, quando riescono a detrimento della considerazione del paese, senza che si possa da chi ha la fortuna di dirigere

il paese, indicare neppure il modo e il perchè non avvengano.

L'onorevole Brin, che ha tanta sagacia, e questa sagacia gli è da tutti riconosciuta, comprenderà che io questa volta ho creduto di essere meno involuto di quanto credetti di doverlo essere l'altra, per non meritare quel rimprovero di linguaggio troppo diplomatico, pel quale egli fu costretto ad indovinare il pensiero mio, piuttosto che ad udirlo.

Egli indovinò assai bene ed io allora fui lieto della sua risposta, perchè essa mi affidava, che i timori manifestati non avrebbero avuto nessuna consistenza di realtà; ma pur troppo a me sembra che ora quei timori vadano sempre più questa realtà acquistando. Ed i fatti che hanno dato cagione all'interpellanza mia, e gli altri che hanno dato cagione a discussione recentissima, e a meno recenti in questa Camera: e tanti altri fenomeni che io non raccoglierò per non tediare i miei colleghi, perchè enumerandoli non crederei di rendere un servizio al mio paese, mi provano evidentemente che occorre oggi più che mai che le condizioni nostre rispetto agli alleati nostri siano ristabilite così come erano ai tempi in cui l'onorevole Crispi sedeva al posto che l'onorevole Brin occupa oggi.

Io non sono favorevole a nessuna politica avventata, e lodando ed ammirando quella, credo di ammirare ciò che risponde agli interessi del paese, ma che da ogni avventatezza sia lontano; e me lo proverebbe il ricordo che mai quanto allora si stesse tanto lontani da complicazioni in cui il nostro paese avrebbe potuto essere coinvolto con pericolo e con disastro suo.

Io chiedo all'onorevole ministro che voglia dirmi con la precisione della sua parola, quali ragioni abbiano potuto indurre il gran cancelliere tedesco a ritenere che la nostra condizione politica verso la triplice alleanza sia scossa così da dubitare del rinnovamento suo, e da credere che alcune correnti d'idee dall'opinione pubblica e dal voto ripetuto di questa Camera provate assai fiacche, possano influire su questo rinnovamento e sulla sua forza; e quali considerazioni abbiano potuto indurlo, a giudicare la nostra forza militare marittima e terrestre cotale, che si debba su di essa fare assai poco assegnamento; e che l'alleanza nostra debba ritenersi piuttosto sussidiaria, che uguale, in quella triplice alleanza, nella quale con orgoglio di

ogni cuore italiano noi eravamo restati con perfetta uguaglianza verso gli altri popoli alleati.

Con questa domanda finisco il discorso mio, sperando di non aver ecceduto il mio pensiero, e sperando assai più di poter provocare dall'onorevole ministro degli esteri una risposta, che, soddisfacendo me, soddisferà certamente quanti hanno in altissimo concetto la prosperità e l'avvenire della patria nostra. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

**Brin, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Lucifero è tormentato dalla fissazione che la sua missione sia quella di vegliare sulle sorti della triplice alleanza. (*Si ride*).

Senza addurre alcuna ragione, senza citare alcun fatto, afferma che l'Italia è tenuta in poca considerazione dalle potenze alleate. Egli trova che nella politica estera dello attuale Ministero domini una nota meno accentuata e siasi da noi cercato di migliorare le nostre relazioni colle altre potenze.

Come ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera, quelli che credono doversi da noi fare una politica esclusiva, e non doversi fare ogni sforzo per stare in buona armonia con tutti, interpretano molto male le intenzioni dei nostri alleati e lo scopo della triplice alleanza. Io credo che, se realmente, per esser d'accordo coi nostri alleati, dovessimo essere in discordia con tutti, coloro che difendono tanto la triplice alleanza, come l'onorevole Lucifero, farebbero ad essa la ferita la più mortale.

Non so davvero quale soddisfazione patriottica provi l'onorevole Lucifero volendo arguire, da parole non ufficiali, ed alle quali ho contrapposto dichiarazioni ufficiali, che noi ora siamo considerati dalla Germania meno di quel ch'eravamo dapprima.

Se egli crede che sia una questione di persona, e che la Germania desideri in Italia un altro ministro degli esteri, per parte mia gli dichiaro che non avrei alcuna difficoltà di assentire, perchè conosco troppo la mia insufficienza. Ma non posso ammettere che l'Italia sia ora tenuta da meno di prima. L'esercito e la marina sono forti come in passato; sussisterebbe dunque, proprio, la questione di persona a cui ho accennato?

L'onorevole Lucifero ha chiesto quale ragione potesse avere il Cancelliere Caprivi

per dubitare del rinnovamento della triplice alleanza da parte dell'Italia. Io ho già letto alla Camera le dichiarazioni ufficiali del Cancelliere Caprivi, dalle quali risulta che egli non ha mai espresso questo dubbio.

E per verità, la domanda mi pare puerile! È noto che la triplice alleanza deve durare ancora cinque anni; come poteva dunque venire in mente al Cancelliere Caprivi che propriamente il Ministero attuale dovesse, o non dovesse, rinnovarla fra cinque anni? (*Si ride*). Come si vorrebbe che le persone sedute ora a questi banchi abbiano potuto far nascere il sospetto nella mente del Cancelliere Caprivi?

In quanto alle nostre forze militari e marittime, che, secondo l'onorevole Lucifero, non sarebbero considerate uguali a quelle delle altre potenze della triplice alleanza, ripeto che, trattandosi di sedute segrete, di cui non ho il rendiconto, non posso conoscere le precise parole ivi pronunciate.

Se, poi, l'onorevole Lucifero vuol sapere se, a mio avviso, le nostre forze militari debbano essere uguali a quelle dell'impero germanico, gli dirò subito che non lo credo, come non lo crederà nessuno a questo mondo.

Basta paragonare le popolazioni rispettive dell'Italia e della Germania; basta pensare agli sforzi, che fa quel paese, per trarre dalla leva tutta la forza possibile, mentre, come hanno dichiarato i nostri predecessori, e come noi pure dichiarammo, noi vogliamo proporzionare le nostre forze militari con le forze economiche del paese; basta paragonare il bilancio della guerra germanico col nostro, per comprendere che una uguaglianza di forze non vi può essere.

Ma questo non vuol dire che non vi sia uguaglianza perfetta di condizioni nella triplice alleanza. Le alleanze non si fanno sempre fra potenze perfettamente uguali. Vi possono essere potenze di forze minori, le quali, ciò non ostante, sieno trattate con perfetta uguaglianza.

Il nostro proposito di proporzionare il nostro assetto militare colle forze economiche del paese è molto apprezzato dai nostri alleati, come è apprezzato da tutte le persone ragionevoli; e fra le ragionevolissime pongo appunto i nostri alleati. Poichè si comprende che di fronte ad un pericolo imminente un paese faccia sforzi straordinari per garantirsi; ma quando le nostre alleanze hanno appunto

lo scopo di conservare la pace, e quando si desidera che questo scopo si raggiunga e sia duraturo per molti anni, imporre al nostro paese un assetto militare che cresca per un anno o due e cada poi per inanizione, sarebbe il peggior servizio che potremmo rendere ai nostri alleati ed alla nostra stessa posizione in Europa.

L'onorevole interpellante ha accennato ad un altro fatto. Egli disse che una festa religiosa (e suppongo che abbia voluto accennare al cinquantesimo anniversario dell'assunzione del Sommo Pontefice all'episcopato) si è voluto convertire in una dimostrazione politica.

Ora basta osservare che a questi festeggiamenti hanno partecipato tutte le nazioni, non solo cattoliche, ma anche non cattoliche, per dissipare tale apprensione. Bisogna dunque avere la mania della persecuzione (*Siride*) per credere che tutte le potenze, comprese quelle che ci sono amicissime, si siano intese per offendere l'Italia in questa occasione.

Le potenze che hanno un ambasciatore presso la Santa Sede, lo hanno incaricato di esprimere al Sommo Pontefice le congratulazioni del sovrano che rappresenta; quasi tutte le altre potenze, che hanno presso la Santa Sede soltanto un ministro, o non hanno stabile rappresentanza, hanno mandato un inviato speciale per presentare al Papa i loro omaggi.

Ora, se vi è potenza che possa e debba rallegrarsi di questo, è l'Italia, la quale, per libera volontà, ha dato al Pontefice una posizione uguale a quella dei sovrani, volendo con ciò circondare il Capo dei cattolici di tutta quella venerazione a cui ha diritto, e dargli il mezzo di adempiere ai suoi altissimi doveri.

Quando l'Italia ha fatto questo per dimostrare all'Europa la sua venerazione pel Sommo Pontefice, nell'esercizio del suo ministero spirituale, il venire a dire, ogni volta che le potenze accettano questa nostra dichiarazione e regolano la loro condotta in conformità di essa, che ciò costituisce una offesa all'Italia, è proprio, mi si consenta di dirlo, mancare alla tradizionale politica che fu seguita sempre, con tanta costanza, dal nostro paese.

Conchiudo. Se l'onorevole Lucifero conosce fatti speciali che riflettano atti del Governo, in opposizione alla politica determi-

nata dal nostro sistema di alleanze, lo prego di esporli alla Camera.

Intanto posso dichiarare che il Governo (e questo non costituisce un merito, ma un dovere) ha seguito con molta perseveranza la politica che gli è imposta, e che è suo dovere di seguire, in ossequio ai patti stipulati.

Posso ugualmente dichiarare che tutti i dubbi e i sospetti sorti nell'animo dell'onorevole Lucifero, circa il raffreddamento delle potenze alleate verso di noi, non hanno alcun fondamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Lucifero.** Io non posso ringraziare l'onorevole ministro più della forma che del tenore della risposta sua. Non posso ringraziarlo, perchè non vorrei che la cortesia, della quale io soglio sempre rivestire il mio pensiero, possa essere corrisposta con una forma che, dirò così, sostituisce alla risposta sul merito vero dell'argomento semplicemente la barzelletta. Con essa l'onorevole ministro potrà riuscire a far ridere qualcuno che ha verso di lui non solo l'ammirazione dell'ingegno ma anche quella dello spirito, ma non verrà certo ad abbattere degli argomenti che ha il dovere e il diritto di combattere, mentre ha tanta dovizia d'ingegno e forza di argomentazione da poterlo fare senza ricorrere a quel mezzo.

Soltanto dopo questo esordio, che io avrei voluto risparmiarmi per il rispetto che professo verso l'onorevole ministro degli esteri, gli dirò che non sono contento della sua risposta, non già per partito preso, ma perchè egli mi ha fatto dire qualcosa che non avevo prima detto, e non ha risposto soddisfacentemente a quello, cui avevo effettivamente accennato. Io non ho la fissazione di trovare che sono necessarie le interpellanze mie, perchè la politica estera del mio paese segua una linea che modestamente si, ma pur fermamente, credo gioverà ai nostri interessi. E posso ben dire fermamente, quando uomini di grandissimo valore confermano questa mia opinione. E fra questi uomini di grandissimo valore, l'onorevole ministro degli esteri vorrà consentire che metta anche lui.

Io non ho detto che i nostri alleati possano preferire una persona piuttosto che un'altra. Io questo non so. Ma certo la valutazione delle persone non può impedirsi nè ai citta-



dini, nè ai ministri degli altri Stati, come non può ai cittadini, ed ai ministri del nostro.

Ho creduto soltanto di enunciare e di sottoporre all'acume dell'onorevole ministro degli affari esteri il dubbio, se non fosse vero quello che da parecchi fatti apparisce, non a me solo che lo dico, ma a moltissimi che pur non dicendolo il sentono, che le nostre relazioni verso le potenze alleate non siano perfettamente eguali a quelle che erano qualche anno fa.

L'onorevole ministro Brin mi ha invitato a citare dei fatti; ma i fatti io li ho accennati, ed un altro deputato li aveva anche più particolarmente espressi in una interrogazione che, presentata dopo, precorse però in forza del regolamento la interpellanza mia.

Il gran Cancelliere dell'Impero ha detto, ed i giornali suoi amici hanno pubblicato, nè egli ha smentito di aver detto, limitandosi soltanto, come testè io ho notato, a commentare le sue parole nella comunicazione fatta al ministro degli affari esteri; ha detto che la nostra organizzazione militare, massime per la debolezza dei nostri battaglioni in tempo di pace (proprio questa è la osservazione speciale del Cancelliere dell'Impero) la nostra organizzazione militare non dà grande affidamento per l'aiuto che potremmo dare alla triplice alleanza in caso di guerra. Lo stesso Cancelliere ha poi creduto debito di cortesia internazionale, non dico di emendare, ma di attenuare questo giudizio; ed in un'altra tornata della stessa Commissione ha dichiarato che egli non dubitava menomamente della triplice alleanza, e che essa dovesse ancora durare, ma che le forze sue erano sempre minori di quelle della Francia e della Russia ove volessero convergerle contro la triplice alleanza.

Avrei potuto citare, ma ho creduto di non farlo e credo di non farlo ancora, quelle manifestazioni che, pur non essendo singolarmente importanti, sono però un sintomo del tempo, un sintomo dell'ambiente, e che per la forza loro imponderabile entrano nella mente di tutti, ed inducono il pensiero che la condizione politica di uno Stato sia più o meno considerabile. Queste erano le cose cui io aveva accennato, ed alle quali speravo che l'onorevole ministro desse una risposta meno caustica e più convincente. Io non ho la mania della persecuzione. Sarei superbo di averla per il mio paese, perchè potrebbe essere una forma

dolorosa di patriottismo, ma ne sarebbe sempre una forma. Per servirmi di una frase dell'onorevole ministro mi duole che *un cancelliere qualunque* possa parlare di questa nostra patria come di un paese che non abbia quella estimazione che ogni buon cittadino desidera che esso abbia, e che, come me, desidera indubbiamente il ministro degli esteri. Egli, che è a capo della cosa pubblica per questo ramo, ha forse la convinzione che questa considerazione vi è ed io ne godo per lui. Io sono dolentissimo di non aver potuto attingere dalle parole del ministro questa convinzione, e di dover quindi dichiarare che sono completamente insoddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Io non speravo certo che l'onorevole Lucifero si dichiarasse sodisfatto. Egli dice d'aver citato molti fatti: a me pare invece che non ne abbia citato alcuno. Circa la dichiarazione del Cancelliere Caprivi, da lui ricordata, esprime il dubbio che la triplice alleanza potesse essere rinnovata, ho detto che ostava a questa pretesa dichiarazione la dichiarazione ufficiale del Cancelliere dell'Impero, da me letta alla Camera, che nessuno più di lui ha fede nella triplice e che egli indirizza tutta la sua politica a rinforzarla. L'unico argomento nuovo, che l'onorevole Lucifero ha addotto, è quello della debolezza dei nostri battaglioni. Ora io ripeto, ancora una volta, che non abbiamo il rendiconto esatto delle parole del conte Caprivi, ed è perciò difficile parlarne con precisione, a meno che non si voglia fare come l'onorevole Lucifero, il quale prende tutto quello che accenna a male come oro schietto. In ogni caso, anche secondo i resoconti dei giornali, il Cancelliere Caprivi quando parlò della debolezza di battaglioni, parlò e dell'esercito nostro e di quello austro-ungarico; cosicchè non ci troveremmo soli. Certo l'Italia e l'Austria-Ungheria non hanno finanze tali da poter fare tutto quello che è desiderabile in fatto di rinforzamento dell'esercito. Del resto, secondo gli stessi resoconti, il Cancelliere Caprivi parlò anche della debolezza del suo esercito. Ed infatti, dal momento che parlò di rinforzare gli eserciti della triplice, alluse alla debolezza dell'esercito germanico, come a quella dell'esercito austriaco e del nostro. Egli disse: noi abbiamo classi troppo vecchie, e bisogna rimediare

a questo inconveniente. Poi osservò: poichè conosciamo meglio le debolezze del nostro esercito, meglio possiamo parlarne. Soggiunse infine: l'Austria-Ungheria e l'Italia, per contro, hanno classi giovani, ma in tempo di pace hanno effettivi inferiori. Se l'onorevole Lucifero dice che sarebbe desiderabile, per aumentare la nostra forza militare, di rinforzare le nostre compagnie, dice cosa su cui siamo tutti d'accordo; ma che ha a fare questo con la politica estera? Le compagnie deboli le abbiamo ereditate dai nostri antecessori e i nostri antecessori le hanno ereditate da altri.

D'altra parte, l'esperienza insegna che, se si volesse avere un esercito ed una marineria che appagassero pienamente i desiderii dei tecnici, non vi sarebbe mai finanza sufficiente.

Se poi l'onorevole Lucifero da tutta questa discussione volesse dedurre la conseguenza che si aumenterebbe il prestigio dell'Italia con l'evitare disputazioni talvolta superflue, e col dedicarci con vigore all'assetto delle nostre finanze ed all'ordinamento del credito, non avrei difficoltà a concordare in questo concetto. Certo il nostro paese avrebbe in tal caso, maggior forza, quale che fosse il ministro degli esteri sedente su questi banchi. (*Rumori*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Lucifero.

È presente l'onorevole Amore?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza.

È presente l'onorevole Colombo?

(*Non è presente*).

Anche la sua interpellanza si intende ritirata.

In quanto all'interpellanza degli onorevoli Ponti e Gabba, essi sono d'accordo col ministro delle finanze di rimandarla in seguito alle altre.

È presente l'onorevole Rampoldi?

(*È presente*).

L'onorevole Rampoldi ha presentato una interpellanza al ministro della pubblica istruzione « intorno ad una disposizione, che è contenuta nel secondo capoverso dell'articolo 25 del regolamento 24 settembre 1889 pei ginnasi e licei. »

Ha facoltà di parlare.

**Rampoldi.** Per non occupare troppo a lungo la Camera sopra un argomento, che non pare, lo riconosco io pel primo, di molto grande importanza, quantunque sotto umili vesti nasconda, a mio avviso, un principio altamente morale, muterò, se la Camera e il ministro lo consentono, la mia interpellanza in una semplice raccomandazione.

Avevo domandato d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno ad una disposizione contenuta nel secondo capoverso dell'articolo 25 del regolamento 24 settembre 1880 sui ginnasi e sui licei. Una tale disposizione, l'onorevole ministro lo sa meglio di me, si riferisce ai *cenni riservati*, che i presidi dei ginnasi e dei licei, debbono mandare ai provveditori scolastici, i quali poi ne riferiscono direttamente al ministro.

Ora, leggendo una simile disposizione, a me parve di ravvisare che ciò non sia dignitoso nè per i presidi, che debbono in modo riservato riferire intorno alla capacità didattica, alla coltura e anche intorno al carattere morale degli insegnanti, nè per questi insegnanti, che non paiono abbastanza tutelati dal regolamento.

Ed è facile comprenderne la ragione; poichè una disposizione così fatta, che lascia in arbitrio dei presidi di riferire riservatamente ai provveditori, non può a meno di lasciar adito al dubbio che in alcuni casi i cenni sieno dettati piuttosto da personali antipatie che da convincimenti morali.

Ritengo quindi giustificata la mia raccomandazione, e in succinto la presento. Se l'onorevole ministro ritiene, come io oso sperare, che questa disposizione sia lesiva veramente del decoro degli insegnanti delle scuole secondarie classiche, non s'indugi ad abolirla, o almeno a riformarla per guisa che codesti insegnanti abbiano una sufficiente garanzia che tutto sarà fatto, anche quando si accenna alle loro qualità individuali, in modo conforme alla giustizia ed alla equità.

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Io non posso accogliere, se non con molte riserve, la raccomandazione dell'onorevole Rampoldi. Egli dà alla disposizione del secondo capoverso dell'articolo 25 del regolamento del 1889 sui ginnasi e licei un senso che pare a me un po' troppo aspro.

È chiaro che dell'attitudine didattica e della diligenza degli insegnanti il Ministero debba essere informato, sia perchè deve avere a cuore il buon andamento degli istituti, sia perchè deve valutare il merito degli insegnanti per le promozioni, che debbono essere fatte, non solo per anzianità, ma anche per merito.

Ora, qual miglior giudice della diligenza e dell'attitudine didattica degl'insegnanti se non il preside dell'istituto, che dalle leggi e dai regolamenti ha l'ufficio di invigilare su tutto l'andamento dell'istituto medesimo?

Parmi che l'onorevole Rampoldi supponga che questi cenni riservati, che si domandano ai presidi, oltrepassino i limiti delle attitudini didattiche, della diligenza, della dottrina degli insegnanti. Ma io posso assicurarlo che ciò non è. Certamente se la condotta di un insegnante è scorretta anche fuori dell'istituto, il preside ne dà notizia. Ma sarebbe giusto che non lo facesse?

È naturale che chi è educatore nella scuola non deve dare cattivo esempio ai propri discepoli fuori di essa.

Esclusa ogni informazione d'indole politica (ed io la escludo interamente), di tutto quanto si riferisce alla cultura, alla dottrina, alla diligenza di un professore il Ministero deve necessariamente essere informato e non può altri informarlo altrettanto coscenziosamente se non il preside.

Ma l'onorevole Rampoldi domanda: chi vi dà guarentigia che il preside talvolta, per animosità o per cattivo discernimento non dia informazioni contrarie al vero o differenti dal vero?

Onorevole Rampoldi, nulla è perfetto di quanto è umano. Però io credo che ci possa essere un rimedio e mi propongo di attuarlo.

Ci sono le ispezioni alle scuole, le quali potrebbero in gran parte liberare i presidi dall'obbligo di dare codeste informazioni, quando fossero fatte più frequentemente di quel che oggi non sia possibile farle; e quando fossero fatte sempre dagli stessi ispettori, di guisa che non si verificasse il caso, che oggi purtroppo si verifica, che ispettori diversi, ispezionando nella stessa scuola, ed assistendo alle lezioni di uno stesso insegnante, lo designino quale come abilissimo e addottrinatissimo, quale come scarso di sapere e pedagogicamente inetto.

L'onorevole Rampoldi domanda poi, che,

quando il preside informi il ministro, che il tale insegnante non è adatto all'insegnamento o non ha sufficiente dottrina; i difetti che a questo insegnante si attribuiscono sieno ad esso fatti conoscere perchè egli si giustifichi o si emendi.

Credo questo giustissimo, e questo mi propongo di attuare; ma, ripeto, rinunciare assolutamente a queste informazioni non credo che si possa. E si può tanto meno da me, in quanto che Ella, onorevole Rampoldi, sa che io ho concesso una maggior libertà agli insegnanti: ho concesso loro, dati i limiti dell'insegnamento, di non seguire passo a passo il programma, ma di foggiarlo essi stessi. Ora del modo onde questa opera dell'insegnante più liberamente si svolge, è naturale che il ministro debba avere una nozione esatta.

Se l'onorevole Rampoldi si appaga di queste dichiarazioni, sarò lieto di averlo soddisfatto, ma se egli veramente mi domandasse di togliere la disposizione dal regolamento non potrei contentarlo.

Ripeto, ancora, che i cenni riservati non riguardano le opinioni politiche dei professori. Io non chiedo mai notizie sulle opinioni politiche dei professori, perchè credo che abbiano diritto di professare le opinioni che credono; ma non posso fare a meno di avere contezza della loro condotta morale, della loro dottrina, della loro attitudine e della loro diligenza.

**Presidente.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Rampoldi.** Debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro. Io non ho detto che i cenni riservati bisognasse sopprimerli senza nulla sostituire; ho detto soltanto che, così com'era concepita, la disposizione lasciava adito a credere ai professori delle scuole secondarie che non sempre sarebbe stata tutelata la loro dignità di insegnanti.

Lo stesso onorevole ministro mi convince che io sono dalla parte della ragione. Egli ha detto che può accogliere le mie raccomandazioni in quanto gli pare giusto che si debba partecipare agli stessi professori i cenni riservati, che possono essere stati fatti a carico loro.

Ciò era precisamente quanto da me si desiderava ottenere.

Fu mio intento di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla disposizione del-

l'articolo 25 del regolamento; dissi anche che questi cenni riservati dovrebbero venire almeno a conoscenza dei Consigli provinciali scolastici. Così si fa, credo, per gl'insegnanti degli istituti tecnici e delle scuole tecniche, pei quali i cenni riservati trovano una eco nelle Giunte di vigilanza.

Mi pareva, nel dir ciò, che sarebbe stata una maggiore garanzia per gl'insegnanti, quando i cenni riservati fossero passati sotto il controllo di un Consiglio, quale deve essere il provinciale scolastico, composto, è uopo crederlo, di persone probe e competenti, compresi i signori presidi e provveditori, che in tal Consiglio trovano conforto all'opera loro, e fanno parte altresì della responsabilità, che loro spetta, pei cenni riservati.

Ma, poichè l'onorevole ministro ha detto, che si studierà di provvedere perchè questi cenni riservati vengano comunicati alle persone interessate, io stimo di aver ottenuto ciò che desideravo; epperò ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per affrancamento di canoni, censi, livelli ed altre annue prestazioni dovute al Demanio dello Stato; un altro disegno di legge per la approvazione della Convenzione 30 ottobre 1889 tra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazione al contratto 3 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura, ed un terzo, per autorizzazione ad affidare la sorgente Termo-Solforosa di Baiola nel lago di Garda per 50 anni.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Questi disegni di legge seguiranno il procedimento degli Uffici.

### Segue lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** L'onorevole Cafiero è presente?  
(*Non è presente.*)

La sua interpellanza si intende ritirata.

L'onorevole Calvi è presente?

(*Non è presente.*)

La sua interpellanza s'intende ritirata.

Ora viene la interpellanza dell'onorevole Galli al ministro della pubblica istruzione « sui provvedimenti, che intende di prendere intorno alla meravigliosa scoperta, che onora l'ingegno italiano, in seguito ai nuovi studi, che assegnarono ad Adriano la costruzione circolare del Pantheon, ed agli scavi che fecero trovare la platea del tempio, costruito rettangolare da Agrippa. »

L'onorevole Galli Roberto ha facoltà di parlare.

**Galli.** D'accordo con l'onorevole ministro della pubblica istruzione, domando che la mia interpellanza sia rimandata, e mi limito ad una preghiera.

Il ministro sa lo scopo, pel quale fui mosso a fare la interpellanza, e conosce gli intendimenti miei; gli faccio quindi per ora la sola raccomandazione che nessuno, il quale prese parte a quegli scavi, o sorvegliò quei lavori, possa pubblicare una relazione qualsiasi senza il permesso del ministro della pubblica istruzione.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Do comando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Prendo con l'onorevole Galli l'impegno, che egli mi domanda; nessuna relazione sarà pubblicata senza il consenso del Ministero.

**Galli.** La ringrazio.

**Presidente.** D'accordo fra l'interpellante e l'onorevole guardasigilli, la interpellanza dell'onorevole Gabba è rimandata in seguito alle altre.

Vengono ora le interpellanze degli onorevoli Bovio, Mestica e Bianchi, al ministro della pubblica istruzione: ma gli onorevoli interpellanti e l'onorevole ministro hanno stabilito d'accordo, che queste interpellanze vadano in calce alle altre.

Viene poi una interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala al presidente del Consiglio: ma il presidente del Consiglio è trattenuto in Senato; quindi la sua interpellanza la metteremo in calce alle altre.

**Stelluti-Scala.** Onorevole presidente, comprendo le ragioni dell'assenza dell'onorevole presidente del Consiglio; ma, poichè non è mia colpa, se la mia interpellanza è riman-

data, prego che le sia conservato il posto che le spetta nell'ordine del giorno.

**Presidente.** S'intende: conserverà il posto che ha, ma senza nessuna precedenza.

**Stelluti-Scala.** Sta bene.

**Presidente.** La interpellanza dell'onorevole Fili-Astolfone al ministro dell'interno è rimandata per l'assenza dell'onorevole ministro.

D'accordo fra l'interpellante e l'onorevole ministro, anche l'interpellanza dell'onorevole Pugliese è rimandata in calce alle altre.

L'onorevole De Felice-Giuffrida è presente? *(Non è presente).*

La sua interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Ginori al ministro delle finanze « sul metodo di esazione della tassa sulla fabbricazione della birra ».

**Grimaldi, ministro del tesoro interim delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro del tesoro, interim delle finanze.** Questa interpellanza presentata soltanto ieri, fu da me subito accettata ed iscritta dopo le altre.

Mai più potevo pensare che venisse oggi stesso in discussione. Quindi, per poter dare risposte concrete all'onorevole interpellante, lo prego di consentire che sia rimandata alla prossima seduta, che sarà destinata alle interpellanze.

**Ginori.** Domanderei all'onorevole presidente quando verrà la volta di questa mia interpellanza.

**Presidente.** Io non posso dirle quando sarà esaurito lo svolgimento delle altre interpellanze. Non posso che inscrivere la sua in seguito a quelle, che furono oggi rimandate, le quali, del resto, non sono molte.

**Ginori.** Sta bene: accetto.

**Grimaldi, ministro del tesoro interim delle finanze.** La ringrazio.

### Letture di una proposta di legge.

**Presidente.** Si dia lettura di una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole De Nicolò ed altri deputati, della quale gli Uffici hanno ammesso la lettura.

**Adamoli, segretario, legge:**

« Art. 1. È dichiarato d'interesse generale dello Stato il provvedere di acque potabili le tre provincie di Foggia, di Bari, di Lecce. »

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato alla spesa di trenta mila lire per presentare alla Camera, nel decorso di un anno dalla promulgazione della presente legge, i progetti di massima comparativi per la soluzione tecnica economica ed adatta a provvedere stabilmente dalle sorgenti del Sele, del Calore o di altre apenniniche, l'acqua sufficiente ai bisogni igienici, e possibilmente industriali ed agricoli, delle popolazioni delle tre Provincie di che nel precedente articolo. »

« Art. 3. Ogni altro provvedimento è riservato al seguito dell'adempimento della presente legge. »

« De Nicolò, Serena, Lazzaro, Lo Re, Balenzano, Beltrami, Maury, De Amicis, Monticelli, Vollaro-De Lieto, Salandra, D'Ayala-Valva. »

Quando l'onorevole De Nicolò e l'onorevole ministro, cui la proposta si riferisce, siano presenti, si stabilirà il giorno, in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di tale proposta di legge.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Comunico ora le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina sui motivi, che lo hanno determinato a far trasferire dalla Spezia nell'arsenale di Taranto molti operai, promuovendoli di classe ed indennizzandoli pure delle spese di viaggio, rimanendo in tal modo deluse le speranze di tanti abili operai del circondario di Taranto.

« Lo Re. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sui concetti contenuti nella lettera da esso diretta al presidente della Camera di commercio di Firenze, e sui provvedimenti, che intende di adottare affinché il commercio e le industrie della Toscana non abbiano a subire difficoltà e diminuzione di sconto per effetto della annunciata riforma bancaria.

« Ginori. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare

l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere, se e quali provvedimenti intenda prendere per sistemare la posizione degli straordinari della Parma-Spezia.

« Lagasi. »

Prego gli onorevoli ministri, che sono presenti, di voler comunicare all'onorevole ministro dei lavori pubblici questa domanda d'interpellanza.

Finalmente l'onorevole Barzilai, come ebbe a dichiarare, ha convertito la interrogazione svolta oggi in principio di seduta nella seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri, se non credono che il Governo austro-ungarico debba all'Italia spiegazioni e soddisfazioni per la manifestazione ostile all'unità nazionale compiutasi a Vienna colla partecipazione della Principessa ereditaria e di due ministri di Stato. »

« Barzilai. »

Prego gli onorevoli ministri, che sono presenti, di comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro degli esteri, perchè dica se e quando intenda rispondervi.

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3ª) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma:

Presenti e votanti . . . . .	244
Maggioranza . . . . .	123
Voti favorevoli. . . . .	181
Voti contrari . . . . .	63

(La Camera approva).

Proroga del termine fissato dall'articolo 6 della legge 21 febbraio 1892, n. 57 per l'alienazione del bosco demaniale di Montello:

Presenti e votanti . . . . .	239
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli. . . . .	183
Voti contrari . . . . .	56

(La Camera approva).

Convalidazione del Regio Decreto 15 novembre 1892, n. 677, col quale fu disposto che il concorso che il Fondo per il culto deve versare al Tesoro ai termini della legge 30 giugno 1892, n. 317, sia elevato a lire 3,500,000 a cominciare dall'esercizio 1893-94.

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli. . . . .	176
Voti contrari . . . . .	62

(La Camera approva).

La seduta termina alle 5,15.

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Discussione di sei disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di vari capitoli degli stati di previsione dei Ministeri della guerra e di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92 (dal n. 77 all'82).
3. Discussione del disegno di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi (2).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.